

MOVIMENTO REPUBBLICANI EUROPEI

1° Congresso Nazionale
Roma, 29 – 30 Marzo 2003

Vittorio Dotti

Vice-segretario nazionale MRE

Relazione alla proposta di legge di iniziativa popolare

“Nuovo testo dell’art. 139 della Costituzione”

Non si ricorda, nella storia della Repubblica, una stagione politica nella quale la nostra Costituzione sia stata messa in causa, quando non addirittura sfidata, dalle forze di maggioranza e di governo, al pari di quella che stiamo vivendo.

Le principali leggi emanate dal centro-destra, le riforme che si ripromette (o minaccia) di varare, le sue prese di posizione in politica estera e internazionale, lasciano trasparire una concezione dello Stato diversa e lontana da quella consegnataci dai costituenti, che di generazione in generazione si è radicata nelle nostre coscienze, ed alla quale tutti i governanti fino ad ora succedutisi alla guida del Paese si sono attenuti ed ispirati.

La politica di questo centro-destra va decisamente in senso contrario e costituisce un momento di discontinuità nei tradizionali rapporti istituzionali, fino ad ora caratterizzati da un esercizio dei poteri legislativo ed esecutivo volto alla attuazione e alla salvaguardia (pur nella varietà delle interpretazioni e nei diversi orientamenti politico-culturali) dei principi fondamentali e della matrice storica della carta costituzionale, nella quale tutti si riconoscevano.

L'avvento di questo centro destra al potere ha così aperto all'interno del Paese, al di là della naturale dialettica politica, una vera crisi di identità.

I valori di democrazia, uguaglianza, solidarietà, giustizia sociale, che sono radicati nel nostro essere cittadini italiani, sembrano considerati da questa maggioranza quasi come espressioni retoriche, cascami culturali o semplici formalismi o "giuridicismi", come abbiamo sentito dire, di cui non tenere conto: lo dimostrano i suoi provvedimenti e propositi legislativi (dalla Cirami alla riforma scolastica, dal condono fiscale alla sanità, dall'ordinamento giudiziario alla devolution, dalla riforma del processo penale a quella del sistema radio-televisivo, dal conflitto di interessi allo statuto dei lavoratori, dall'immunità parlamentare alla riforma del diritto societario, solo per citare alcuni esempi), spesso incompatibili

con la visione della società e dell'individuo accolta e custodita dalla nostra Costituzione.

Noi Repubblicani Europei invece a questa visione siamo e vogliamo restare fedeli, e con noi – ne siamo certi – la parte prevalente dei cittadini italiani, inclusi molti elettori della Casa delle libertà ed esponenti della attuale maggioranza di governo, alcuni dei quali con sempre maggior difficoltà riescono a celare il proprio imbarazzo per le più invereconde pretese del nucleo forte di quello schieramento.

Noi avvertiamo un'anomala quanto pericolosa distanza fra l'identità istituzionale del Paese e la sua attuale classe dirigente, alla quale il nostro modello statale e sociale è palesemente invisibile, ritenuto, com'è, di ostacolo alle sue radicali concezioni iper liberiste, alla sua insofferenza per le regole, al suo pragmatismo senza spiritualità.

Questa circostanza, unita alla maggioranza numerica su cui può contare la Cdl nei due rami del parlamento, rende a nostro avviso concreto il timore che gli attuali governanti mettano mano (come del resto il loro leader ha più volte annunciato) a modifiche della Costituzione, anche della sua parte prima, con il meccanismo di cui all'art. 138, sia nell'intento di sanare l'incostituzionalità di loro atti normativi pregressi sia – e sarebbe la cosa più grave – al fine di spalancarsi la via ad ulteriori e più laceranti riforme ora improponibili.

In altre parole, il rischio che paventiamo è quello di uno strumentale progetto di omologazione fra Costituzione e nuova politica, attuato attraverso la destrutturazione e l'impoverimento della prima anziché la elevazione e il riscatto della seconda.

Il pericolo di un simile livellamento al basso, di un affievolimento della carica ideale del patto fondativo del nostro Stato, deve essere affrontato non soltanto con le - pur essenziali - attività di critica e di opposizione dialettica, ma con proposte ed iniziative concrete.

Il Movimento Repubblicani Europei, che fin dal suo nascere si è dato l'obiettivo della tutela dei valori costituzionali, è andato alla radice giuridico-formale del problema: l'individuazione dei limiti alla modificabilità della Costituzione.

Come è noto, l'art. 139 della carta costituzionale dispone che *“La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale”*.

La lettera della norma appare circoscrivere l'area della intangibilità alla sola forma repubblicana dello Stato (escludendo così soltanto la, peraltro irrealistica, reintroduzione della monarchia), e parrebbe consentire quindi ogni altra revisione, nelle forme dell'art. 138.

Se così fosse, il limite posto dall'art. 139 risulterebbe, come è chiaro, assai flebile e inadeguato ad impedire manomissioni della Costituzione da parte di una compatta maggioranza nei due rami del parlamento.

Ma a riconoscere a quel limite più vasta e pregnante portata è intervenuta, con più sentenze succedutesi nell'ultimo decennio, la Corte Costituzionale, la cui lettura estensiva della lapidaria formula dell'art. 139 ne ha individuato il necessario e ben più ampio contenuto reale, ravvisato in una sfera di principi, prerogative e garanzie (*"valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana"*) non espressamente menzionati ma essenziali alla concezione stessa dello Stato repubblicano a sovranità popolare, costituenti una condizione *sine qua non* della democrazia e pertanto anche un limite materiale alla revisione costituzionale ex art. 138.

Questa consolidata giurisprudenza costituzionale (condivisa dalla dottrina italiana pressoché unanime) potrebbe rappresentare, di per sé, come fin'ora ha rappresentato, una sufficiente garanzia contro potenziali tentativi manipolatori tesi a snaturare il quadro dei valori fondanti del nostro consorzio civile.

Ma ciò soltanto a condizione che ricorrano i seguenti presupposti: a) una maggioranza parlamentare disponibile e rispettosa nei confronti delle linee interpretative indicate dalla Corte Costituzionale; b) una magistratura autonoma e indipendente dal potere politico, in grado di rimettere alla Corte Costituzionale le leggi che sia chiamata ad applicare e che ritenga viziate di incostituzionalità; c) una Corte Costituzionale che, grazie all'equilibrio della sua composizione

voluto dai costituenti, mantenga la sua superiore distanza da tutti i poteri dello Stato e con essa la credibilità ed autorità di supremo garante dei valori costituzionali.

Ma l'esperienza degli ultimi due anni induce purtroppo a conclusioni negative su tutti e tre i punti.

Quanto al primo, per la renitenza già dimostrata da questi governanti verso il rispetto dei principi costituzionali e dei relativi strumenti di attuazione e garanzia (basti pensare alla assoluta indifferenza verso le sentenze della Corte Costituzionale, e verso il messaggio del Capo dello Stato alle Camere, mostrata dal progetto governativo di riforma del sistema televisivo). Quanto al secondo e al terzo per la presenza già in atto di proposte e progetti legislativi (nonchè di intenzioni apertamente dichiarate) tali, da un lato, da limitare l'autonomia e indipendenza della magistratura (si pensi alla riforma dell'ordinamento giudiziario) e, dall'altro, da sconvolgere l'equilibrio delle componenti della Corte Costituzionale minando la sua equidistanza dai poteri dello Stato e, in prospettiva, la sua indipendenza ed autorità (si pensi al progetto leghista di riservare alle regioni la nomina di cinque dei quindici giudici della Corte Costituzionale, alterando l'attuale equilibrio fra le diverse componenti della Corte stessa).

Confidare nella estensiva interpretazione del limite formale di cui all'attuale art. 139, data dal Giudice delle leggi, quale unico deterrente contro tentativi di revisione distorsiva della Costituzione, rischia pertanto di risultare illusorio.

La Costituzione deve potersi difendere da sola.

E perché ciò sia possibile occorre un rafforzamento testuale dei limiti alla possibilità di revisione costituzionale, da attuarsi attraverso una modifica della norma di cui all'art. 139, tale da precisare e formalizzare la reale estensione della materia costituzionale non disponibile e da rendere inderogabili i relativi strumenti di controllo e di garanzia.

Abbiamo quindi deciso di promuovere una legge di iniziativa popolare ex art. 71 cost. dal titolo: "Nuovo testo dell'art. 139 della Costituzione", così formulata:

"L'art. 139 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"La forma repubblicana, i suoi caratteri essenziali, l'autonomia e indipendenza della magistratura nonché le istituzioni e i procedimenti di garanzia previsti nel presente titolo non possono costituire oggetto di revisione costituzionale"

Il testo proposto, codificando l'indirizzo giurisprudenziale della Corte Costituzionale, introduce il riconoscimento positivo di quei valori supremi della Costituzione italiana che implicitamente, ma

necessariamente, appartengono alla democrazia e che – individuati *per genus* appunto attraverso la caratteristica della loro essenzialità – costituiscono un limite invalicabile per il legislatore, sia ordinario sia, *a fortiori*, costituzionale.

La espressa menzione, poi, nella nostra proposta, accanto a tali “caratteri essenziali”, dell’autonomia e indipendenza della magistratura nonché delle istituzioni e dei procedimenti di garanzia previsti nel titolo VI della Costituzione, sottolinea che uguale rapporto di essenzialità intercorre fra il modello statale della democrazia e le garanzie (espressamente regolate nella nostra Costituzione) rappresentate da una magistratura autonoma e indipendente dagli altri poteri dello stato (secondo la formula classica degli ordinamenti liberali) e dal sistema di strumenti previsti dalla Costituzione (Corte Costituzionale e limiti alla revisione) per preservare i principi e i valori fondamentali in essa racchiusi.

Con la nostra iniziativa intendiamo riaffermare il valore etico-culturale della nostra Costituzione, e con esso la scelta politica storicamente irreversibile degli italiani per il metodo democratico e per il modello di relazione fra uomo e società che esso sottintende e realizza.

Una scelta da opporre oggi e in futuro a qualunque tentativo, di qualunque governo o potentato politico, di adottare i criteri della

forza e del censo come strumenti regolatori dei rapporti fra consociati, di comprimere i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini, di piegare i controlli a fini e interessi di parte.

Non ci nascondiamo che anche su questa proposta di legge sarà pur sempre l'attuale parlamento a pronunciarsi.

Ma vogliamo credere che la discussione cui essa darà luogo, all'interno del parlamento ma anche presso le altre istituzioni e la collettività, possa costituire per tutte le forze politiche e per i cittadini, ai quali la nostra iniziativa non a caso è rivolta, un'occasione di profonda riflessione e di ritrovata compattezza, un richiamo comune alla necessità di difendere e conservare la vitalità e pienezza di un metodo grazie al quale ogni espressione politica o culturale, ogni idea o iniziativa, ogni gruppo o individuo avranno sempre rappresentanza, ascolto e possibilità di concorrere alla guida e al progresso della collettività, nazionale e internazionale.

Diversamente, nel caso in cui a questa riflessione e a questo richiamo alcune forze politiche dovessero restare insensibili, respingendo l'invito ad un atto di corale e orgogliosa condivisione del patrimonio civile rappresentato dalla Costituzione repubblicana, la nostra proposta di legge avrà il merito di aver sollevato il velo delle convenienze e delle ipocrisie, costringendo i partiti e i singoli a

mostrare i loro veri volti ed intenzioni e ad assumere, di fronte agli elettori, tutte le conseguenti responsabilità.